

# Un piano oltre l'emergenza

## L'industria deve rinascere, non bastano servizi e turismo

**CAGLIARI.** Il lavoro che non c'è, oppure la troppa cassa integrazione, o ancora l'indice di povertà fuori controllo: è questo il podio, triste, tristissimo, delle emergenze? Costretto a scegliere fra quello che è peggio e improbabili "meno peggio", Fabrizio Carta, segretario territoriale della Cisl, rifiuta di mettere in fila ordinata («È un disastro, non ci può essere ordine», dice) la disoccupazione, gli ammortizzatori sociali e il "poco o niente in tavola".

«La sintesi dell'emergenza è questa: siamo ostaggio di una profonda crisi economica e sociale. E forse il peggio deve ancora arrivare».

— **Qualche numero.**

«I tassi di disoccupazione e di precarietà del lavoro continuano a salire. È cresciuto in maniera esponenziale l'utilizzo degli ammortizzatori sociali in deroga. La povertà, ne Cagliaritano, ha messo in ginocchio oltre il 25 per cento della popolazione, quindi più di centomila persone ed è un numero destinato purtroppo a crescere».

— **Pessimista?**

«No, realista. Anzi, il mio è un realismo preoccupato. Vedo molti provvedimenti tampone, giusti e indispensabili quando bisogna rispondere subito all'emergenza, ma dobbiamo guardare anche oltre l'emozione quotidiana».

— **Come si fa?**

«Oggi dobbiamo parlare soprattutto del programma regionale di sviluppo e costruire un progetto dal basso. Per questo, il confronto fra istituzioni e parti sociali non può fermarsi all'emergenza».

— **Finora molte parole ma pochi fatti.**

«Lo dico con amarezza: spesso dopo gli affollati incontri non accade granché. Penso al metodo, quasi socratico, con cui la Regione gira per i territori, per trarre il meglio dagli attori sociali e dal sistema delle autonomie locali. Va bene, è condivisibile ma solo se si riproduce nel tempo e non diventa un'ostentazione rituale».



— **Metodo e sostanza: cosa c'è da cambiare?**

«Direi che è necessario un nuovo sistema di concertazione in cui la democrazia partecipata non è consumata solo il giorno delle elezioni, momento decisivo e importante, ma ribadita, ogni mattina, con la sussidiarietà, con l'aiuto reciproco».

— **Dialogare con le istituzioni è difficile?**

«Finora le occasioni in cui il sindacato si è potuto confrontare sull'emergenza con la Provincia e il Comune sono state sporadiche. Il vuoto c'è e si sente. Certo, il piano strategico di Cagliari ha visto un grande coinvolgimento ini-

ziale, ma nella fase finale, forse ci si è dimenticati del sindacato».

— **Ascoltati e messi da parte: è successo questo?**

«Il dialogo c'è stato. Sono mancate le proposte magari anche solo abbozzate ma concordate tra gli attori sociali e le istituzioni. Quello bozze dovevano essere o spunto per agire e invece siamo rimasti fermi».

— **Dalla crisi sociale si esce come?**

«Solo se saremo capaci di trarre insegnamento dagli errori del passato. E allora, forse, bisogna cambiare registro. Dobbiamo puntare su un'economia che non sia basata solo sul consumismo, sullo spreco e sull'uso sfrenato dell'ambiente».

— **Questa è un'illusione.**

«Purtroppo è vero: molto ce lo siamo già giocati. Da oggi in poi dobbiamo però essere capaci di pensare e lavorare, tutti insieme, per una società in cui ci sia più spazio per l'economia sociale».

— **Un esempio.**

«Due. È stato calcolato che ogni 100 posti di lavoro dati ad donne, c'è un effetto multi-

plicatore di notevole livello, 15: perché non diamo retta a questi numeri? Oppure alla Banca d'Italia quando afferma che: ogni 100 euro dati alle famiglie provoca una crescita dell'economia intorno al 60 per cento, mentre se gli stessi euro finiscono nelle rendite finanziarie la crescita è un decimo e se si danno alle

rendite immobiliari scende addirittura all'1,6. Donne e famiglie: devono essere loro i protagonisti della ripresa».

— **Mentre l'industria finisce all'angolo.**

«No, in questi giorni il sindacato confederale ha lanciato un allarme per le crisi continue dell'industria ma ha avanzato anche una proposta: senza fabbriche sane difficilmente ci può essere ricchezza. Vanno bene il turismo e i servizi, ma senza l'industria rimaniamo fermi».



Fabrizio Carta della Cisl e in alto l'ultimo sciopero regionale

— **Territorialmente vuol dire?**

«Che l'occupazione a Cagliari è tutta concentrata sui servizi, pochissimo sull'agricoltura e con un tasso di occupazione nell'industria (16 per cento) molto basso. Di questi occupati solo l'8 per cento appartengono in senso stretto all'industria e sono quasi tutti concentrati nell'area di Sarrach. Ebbene, tolta la Saras, il nostro Pil è molto più basso di quello delle regioni ricche. Ci manca l'industria».

— **C'erano una volta le fabbriche: nostalgia?**

«Molte, troppe aziende sono morte nel silenzio. Se la grande industria ha un altro nemico, oltre alla crisi, è l'indifferenza di chi sta fuori dai cancelli. Vinta l'indifferenza, come nel caso del petrolchimico di Porto Torres, i risultati si ottengono».

— **La Cagliari della rinascita come sarà?**

«Insieme all'industria, bisogna puntare sulla portualità e sulla zona franca, sui trasporti con il rilancio della continuità territoriale. E ancora: ci sono da migliorare le infrastrutture turistiche per intercettare meglio i flussi generati dai voli low cost. Grande peso dovrà avere anche la valorizzazione dei beni culturali e ambientali».

— **È l'immagine di una Grande Cagliari.**

«Che invece è stata esclusa ingiustamente dalle aree metropolitane nazionali. Incassato il colpo, oggi l'area vasta deve agire come fosse una metropoli».

— **Chi raccoglierà il suo appello?**

«Vorrei tutti, ma non se sarà così» (ua)